India e Pakistan sull’orlo del baratro nucleare: il Kashmir riaccende la miccia

7 Maggio 2025



di M.A.

La tensione tra India e Pakistan ha raggiunto livelli pericolosamente alti nelle ultime settimane, risvegliando lo spettro di un conflitto armato tra due potenze nucleari. Al centro della nuova crisi c’è, ancora una volta, il **conteso territorio del Kashmir**, teatro storico di violenze, tensioni religiose e rivalità geopolitiche. Ma stavolta, secondo analisti internazionali, il rischio è più concreto che mai: le due nazioni hanno già iniziato a scambiarsi colpi sul piano militare e diplomatico, in un’escalation che potrebbe avere conseguenze devastanti.

Tutto è esploso con l’**attacco terroristico del 22 aprile a Pahalgam**, una località turistica nel Kashmir indiano. Ventisei turisti indiani hanno perso la vita in un attentato che il governo di Nuova Delhi ha attribuito ai gruppi The Resistance Front, organizzazioni ritenute legate ai servizi pakistani. La risposta indiana non si è fatta attendere: nella notte del 6 maggio, l’India ha lanciato l’“**Operazione Sindoor**”, una serie di attacchi aerei che hanno colpito obiettivi in territorio pakistano e nel Kashmir amministrato da Islamabad. Il Pakistan ha denunciato l’incursione come un atto di guerra, parlando di **26 civili uccisi** e dell’abbattimento di cinque aerei militari indiani.

L’India, da parte sua, ha ribadito che l’azione era necessaria per “neutralizzare minacce terroristiche attive”, ma la tensione si è ulteriormente alzata.

Dietro lo scambio di accuse e missili, si cela un pericolo ben più grande: entrambi i paesi sono potenze nucleari. L’India ha adottato una dottrina di “non primo uso”, ovvero si impegna a non usare armi nucleari per prima in un conflitto. Il Pakistan, invece, non ha mai preso un impegno simile, riservandosi la possibilità di un primo colpo nucleare, anche in risposta a un attacco convenzionale.

Da anni gli strateghi indiani lavorano su una dottrina militare chiamata “Cold Start”, pensata per colpire rapidamente obiettivi pakistani senza sfociare in una guerra totale. Islamabad ha risposto sviluppando armi nucleari tattiche, pensate per essere usate direttamente sul campo di battaglia. Questo delicato equilibrio del terrore significa che basta poco per passare dalla schermaglia alla catastrofe. A rendere il quadro ancora più complesso è il ruolo della Cina. Storicamente alleata del Pakistan, Pechino ha investito massicciamente in progetti infrastrutturali pakistani, come il **Corridoio Economico Cina-Pakistan** (CPEC), che attraversa proprio il Kashmir conteso. Sebbene ufficialmente la Cina abbia invitato alla calma e al dialogo, il suo sostegno implicito a Islamabad è visto da Nuova Delhi come una strategia per limitare l’influenza indiana nella regione.

Pechino si trova però in una posizione ambigua: da un lato, non ha interesse a un conflitto regionale che possa compromettere i suoi investimenti; dall’altro, vede nella crisi un’opportunità per riaffermare la sua centralità nel Sud-est asiatico.

Le principali potenze mondiali, **Stati Uniti, Russia, Regno Unito e Turchia,** hanno espresso preoccupazione, chiedendo una de-escalation immediata. Tuttavia, i richiami alla calma finora non hanno sortito effetti concreti. .

Il rischio è che un incidente, un errore di calcolo o un’escalation non pianificata possa far precipitare la situazione. E quando due Paesi con oltre 100 testate nucleari ciascuno si trovano sull’orlo del conflitto, il mondo intero ha buone ragioni per essere allarmato.